

Per ottant'anni non abbiamo visto il vero Metropolis: poi il ritrovamento, nel 2008, in Argentina, di 25 minuti perduti dal 1927. Ora Metropolis, (..) torna alla sua bellezza primigenia, grazie al restauro della versione più completa esistente(..) Alla sua uscita, nella primavera del 1927, Metropolis aggredisce e sconcerta il pubblico dell'epoca. (..) Un film avvolto in un immaginario leggendario, figlio di un maestro dell'espressionismo tedesco come Fritz Lang e della scrittrice Thea von Harbou (..): due anni di lavoro (1925-26), una produzione faraonica e spese incontrollate, fino alla prima del 10 gennaio 1927. Da quel momento, Metropolis non è più stato il film che Fritz Lang aveva realizzato. Storpiato e massacrato dalle uscite nelle sale cinematografiche, il Metropolis che ha circolato per i decenni a venire (..) ha fatto emergere elementi inconcludenti, nell'intreccio di una vicenda narrativa assai complessa. (..) Fantasia distopica su un mondo verticalmente diviso, sopra, l'avveniristica città dell'intelletto e del potere, e sotto, il sottosuolo della forza lavoro, Metropolis è un capolavoro laddove trascende il proprio mai risolto messaggio sociale (rivoluzione o conciliazione?): nella prodigiosa intuizione con cui osserva una città vera, New York, e la ricostruisce come grandiosa icona d'ogni futuro oltreumano. Straordinari effetti speciali, movimenti di masse in rivolta, 300 giorni di riprese, 36.000 comparse, 500 grattacieli di 70 piani, e al centro di tutto l'ambigua Maria, vergine e androide. (*Il Cinema Ritrovato*)

Metropolis non è un film unico: sono due film uniti per il ventre, ma con necessità spirituali divergenti, assolutamente antagonistiche. Quelli che considerano il cinema in quanto valido narratore di storie, patiranno con Metropolis una profonda delusione. Ciò che lì ci viene narrato è triviale, ampolloso, pedantesco, di un vieto romanticismo. Ma se all'aneddoto preferiamo lo sfondo plastico- fotografico del film, allora Metropolis colmerà tutte le misure, ci stupirà come il più meraviglioso libro d'immagini che sia mai stato composto. Presenta, dunque, due elementi antitetici, detentori dello stesso segno nelle zone della nostra sensibilità. Il primo, che potremmo chiamare lirico-puro, è eccellente; l'altro, l'aneddotico o umano, finisce per essere irritante. Entrambi, ora simultaneamente, ora in successione, compongono l'ultima creazione di Fritz Lang. Non è la prima volta che notiamo un dualismo così sconcertante nelle opere di Lang. Esempio: nell'ineffabile poema Destino erano state interpolate delle scene disastrose, di un raffinato cattivo gusto. Se a Fritz Lang tocca il ruolo di complice, è sua moglie,

la sceneggiatrice Thea von Harbou, che denunciavamo come presunta autrice di questi esperimenti eclettici, di un pericoloso sincretismo. Il film, come la cattedrale, doveva essere anonimo. Gente di ogni ordine, artisti d'ogni grado sono intervenuti per innalzare questa formidabile cattedrale del cinema moderno. Tutte le industrie, tutti gli ingegneri, folle, attori, addetti alle scene; Karl Freund, l'asso degli operatori tedeschi, con una pleiade di colleghi; scultori; (...). Lo scenografo, ultimo vestigio che il cinema ha ereditato dal teatro, qui interviene appena. Lo si indovina nelle parti peggiori di Metropolis, in quelli che vengono enfaticamente chiamati "giardini eterni", di un barocchismo delirante, di un cattivo gusto senza precedenti. Ormai lo scenografo sarà sostituito, per sempre, dall'architetto. Il cinema sarà l'interprete fedele dei più audaci sogni dell'Architettura. L'orologio, in Metropolis, non ha che dieci ore: quelle del lavoro; e in questo ritmo a due tempi si muove la vita della città intera. Gli uomini liberi di Metropolis tiranneggiano i servi, Nibelunghi della città, che lavorano in un eterno giorno elettrico, nelle profondità della terra. Nel semplice ingranaggio della Repubblica, manca soltanto il cuore, il sentimento capace di conciliare degli estremi così incompatibili. E nel finale vedremo il figlio del direttore (cuore) unire in un abbraccio fraterno suo padre (cervello) con il capo-fabbrica (braccio). Si mescolino questi ingredienti simbolici con una buona dose di scene terrificanti, con una recitazione smisurata e teatrale, si agiti bene il composto ed avremo ottenuto l'argomento di Metropolis. Eppure... che travolgente sinfonia del movimento! Come cantano le macchine in mezzo a incredibili trasparenze, arcotriotate dalle scariche elettriche! Tutte le cristallerie del mondo romanticamente dissolte in riflessi riuscirono ad annidarsi nel canone moderno dello schermo. Ogni acerrimo guizzo degli acciai, la ritmica successione di ruote, di pistoni, di forme meccaniche increate, sono un'ode mirabile, una poesia nuovissima per i nostri occhi. La Fisica e la Chimica si trasformano miracolosamente in Ritmica. Non un momento di stasi. Perfino le insegne, che salgono e scendono girovaghe, poi dissolte in luci o svanite in ombre, si uniscono al movimento generale: anch'esse si fanno immagine. A nostro giudizio, il difetto del film sta nel fatto che il regista non ha seguito l'idea realizzata da Eizenstein nel suo Potemkin: vale a dire che non ci ha presentato quell'attore unico, eppure pieno di novità, di possibilità, che è la folla. L'argomento di Metropolis vi si prestava. Ci siamo sorbiti, invece, una serie di personaggi devastati da passioni

arbitrarie e volgari, carichi di un simbolismo a cui non corrispondevano neppure lontanamente. Con ciò non si vuol dire che in Metropolis non ci siano folle; ma sembra, però, che rispondano a una necessità decorativa, di balletto gigantesco; esse vogliono ammaliarci con le loro stupende ed equilibrate evoluzioni piuttosto che farci capire la loro anima, la loro precisa ubbidienza a stimoli più umani, più oggettivi. Malgrado ciò ci sono dei momenti - Babele, rivoluzione operaia, inseguimento finale dell'androide - in cui si realizzano perfettamente le due opposte istanze. Otto Hunte ci annichisce con la sua colossale visione della città del 2.000. Sarà magari sbagliata, e perfino arretrata rispetto alle ultime teorie sulla città del futuro, ma, da un punto di vista fotogenico, è innegabile la sua forza emotiva, la sua inedita e sorprendente bellezza, che si avvale di una tecnica così perfetta da potersi sottoporre ad un esame prolungato senza che neppure per un istante se ne riesca a scoprire il modello plastico. (*Luis Buñuel, in "La Gaceta Literaria", n. 9 del 1 maggio 1927. Trad. italiana in "Scritti letterari e cinematografici", Marsilio, Venezia 1984.*)

Le fonti architettoniche: una metropoli americana

Accanto all'impalcatura biblica e alle reminiscenze letterarie, una fonte viva diretta risale, secondo la testimonianza dello stesso Lang, a un'esperienza personale, la scoperta della skyline di New York osservata dal ponte del piroscalo Deutschland nell'ottobre del 1924, e poi quella dei grattacieli di New York e di Chicago che lui definisce "le più belle città del mondo". L'Empire State Building e il Chrysler Building devono ancora essere costruiti, ma a New York c'è già il Woolworth Building, in quel momento l'edificio più alto del mondo (241 metri), soprannominato 'la cattedrale del commercio', e a Chicago c'è il Wrigley Building, nuovo fiammante con il suo rivestimento di ceramica che risplende la notte alla luce dei fari. Peraltro Metropolis riflette l'interesse dell'epoca per diversi tentativi avanguardisti di creare un'architettura di vetro, dalla trasparenza al contempo funzionale e simbolica: è così che nel 1914 Bruno Taut costruisce a Colonia un padiglione di vetro che (..) doveva rappresentare la sintesi tra la modernità e la cattedrale medioevale. In Metropolis l'architettura di vetro compare nella sua forma utopistica nella cupola che sovrasta i Giardini eterni dove si trastullano i giovani oziosi e (..) nella grande

vetrata dalla quale Joh Fredersen abbraccia con lo sguardo e domina il panorama di Metropolis e la nuova torre di Babele che ne rappresenta il cuore nevralgico (...). Queste visioni architettoniche si intrecciano a riferimenti grafici e pittorici, particolarmente evidenti nei bozzetti degli scenografi e nelle locandine del film (...), come le numerose rappresentazioni pittoriche della torre di Babele, in particolare quella di Bruegel il Vecchio, oggi a Rotterdam, o la serie di fotomontaggi di Paul Citroen, formatosi alla Bauhaus, che

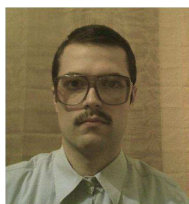


Disegno preparatorio per la città di Metropolis

partecipa al movimento Dada (...) Realizzato tra il 1920 e il 1924, questo ciclo intitolato Metropolis mostra agglomerati di grattacieli che hanno chiaramente ispirato il grandioso profilo della Metropolis langiana (...). [\(ilcinemaritrovato.it\)](http://ilcinemaritrovato.it)

LA RECENSIONE DI ALBERTO COLLET..

..CHE NON HA VISTO IL FILM



La città del 2000 in un film di tanti anni fa: patetica. L'ottimismo di un tempo si scontra con il duro presente: la crisi economica, le bollette da pagare e gli alimenti all'ex moglie, ovvero una serie di congetture economiche sfavorevoli che hanno bloccato il progresso. L'irreale raccontato dalla pellicola si palesa fin dai primi istanti di narrazione, mostrando la totale assenza di un impianto narrativo quasi kafkiano, solamente attraverso il quale è possibile caricare di negligente emotività la narrazione.

Allora che ne pensi? Ci ha preso Collet?
Twitta #lovedoalcaren

Il Cinema ritrovato

I classici del cinema tornano in sala

Classici del cinema che ritrovano il grande schermo, l'incontro vivo con il pubblico di una sala cinematografica. Capolavori di ogni tempo (e senza tempo) che tornano ad essere prime visioni: perché è solo la visione condivisa davanti a un grande schermo che può recuperare, di questi film, l'autentica bellezza visiva, l'emozione dirompente, e tutto il divertimento, il piacere, il brivido. A partire da settembre 2013, la Cineteca di Bologna ha promosso la distribuzione di una serie di grandi film del passato nelle sale dell'intero territorio nazionale. (...) Partiamo dalla considerazione semplice che questi film sono stati concepiti e realizzati per la visione in una sala: è questa la loro sede naturale, ed è inevitabile che il loro passaggio attraverso altri formati e canali rappresenti un'esperienza impoverita. Vedere o rivedere *I quattrocento colpi*, o *Tempi moderni*, o *Gioventù bruciata* sullo schermo e nella dimensione d'una sala cinematografica significa fare di ciascuno di questi film un'esperienza importante, capace di incidere nelle nostre vite, e di non perdersi in un indistinto frastuono di immagini. Si tratta, in tutti i casi, di film restaurati negli ultimi anni con tecnologia digitale, riportati quindi a uno splendore e a una nitidezza visiva mai raggiunti prima. (...) Perché crediamo davvero che, visti in sala, questi che presentiamo tornino a essere *nuovi* film, pronti a conquistare il pubblico delle nuove generazioni. [\(ilcinemaritrovato.it\)](http://ilcinemaritrovato.it)



di Stanley Kubrick
Sabato 28 marzo



di Fritz Lang
venerdì 10 aprile



di Elio Petri
venerdì 17 aprile

spettacoli ore 21.00

L'Associazione Culturale Careni

nell'ambito della rassegna

Il Cinema ritrovato

è lieta di presentarvi



GENERE: Drammatico, Fantascienza

ANNO: 1927

REGIA: Fritz Lang

SCENEGGIATURA: Fritz Lang, Thea von Harbou

ATTORI: Alfred Abel, Gustav Frohlich, Brigitte Helm, Rudolf Klein-Rogge, Fritz Rasp, Olaf Storm, Theodor Loos, Erwin Biswanger, ..

FOTOGRAFIA: Karl Freund, Günther Rittau

MUSICHE: Gottfried Huppertz, Giorgio Moroder, Peter Osborne, Bernd Schultheis, Wetfish, Alloy Orchestra, Club Foot Orchestra

DURATA: 149 Min